ANNOTATORE FRIULANO

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

CON RIVISTA POLITICA

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 37. UDINE 10 Settembre 1857.

RIVISTA SETTIMANALE

I giornali inglesi continuano ad essere ripieni delle notizie indiane e dei relativi commenti. Le ultime li aveano alquanto disanimati, ed erano sì gravi, che veramente non ci si potea vedere che male. Molti cercavano d'apparecchiare il pubblico a non riceverne di buone quasi per tutto l'anno; ed ora dicono, che il peggio dev'essere ormai raggiunto, e che si può aspettarsi qualcosa di meglio in avvenire. Le atrocità commesse dagl'insorti aveano non solo commosso dal profondo dell'anima tutti coloro che contavano parenti, amici, conoscenti fra le vittime, ma destato un grido generale di vendetta, che somigliava a furore. Delhi la si avrebbe dovuta radere al suolo, non lasciando pietra sopra pietra, sacrificando in olocausto ai mani dei traditi tutti gli abitanti. Ma queste ire poco a poco si calmarono. Molti, riflettendoci, trovarono eccessivo quel furore, dissero che si voleva giustizia e non vendetta, che alla perfine, se non si vuole mettere alla disperazione gl'Indiani, bisogna trattarli umanamente, che per tenere l'Impero delle Indie si dovrà beneficarli coll'incivilimento. In tale occasione si mostrò appunto, che in Inghilterra le opinioni esagerate di una parte della stampa trovano rimedio nella stampa stessa. Non appena alcuni trascesero da una parte, gli altri si fecero solleciti di chiamarli all'ordine; e presto il sentimento del vero e del giusto si rese generale. Lo *Star*, giornale del partito di Cobden, dà una buona lavata di testa a coloro, che aveano gridato per i primi alla vendetta, e specialmente al volubile *Times*, che bene spesso si fa l'eco dei sentimenti momentanei del pubblico, seguendolo piuttosto che guidarlo.

Ora quest'ultimo cerca di rinfrancare gli spiriti; mostra che nelle Indie vi dovevano essere, allo scoppiare dell'insurrezione, circa 40 mila uomini di truppe inglesi, e che altri 30 mila sono partiti per colà, gli uni dopo gli altri, ai primi annunzii dell'inaspettato avvenimento. Fra non molto comincieranno gli arrivi, e si succederanno poscia senza interruzione, sicchè vi si avrà una forza rispettabile. Gli arruolamenti ed altri preparativi continuano; e nel frattempo comincieranno gl'imbarazzi degli insorti, i quali, divisi per religione e per caste, indisciplinati e senza capi, si troveranno assai presto a mal partito. Con tali conforti lo spirito pubblico si va rianimando, ed allo stupore ed all'ira sottentrano la riflessione e la fiducia, che sono proprie degli animi forti. Certamente gli Inglesi sono una Nazione così fortemente temprata, che per poco non si sgomentano e sanno trovarsi anche in mezzo alle maggiori difficoltà.

La stampa inglese va passando adesso in rivista anche le manifestazioni simpatiche ed avverse, a cui diedero occasione i loro disastri delle Indie. E' s'aspettavano già prima di veder gongolare dalla gioja la Russia, la potenza cui sanno di trovare sempre rivale nell'Asia. Taluno crede che la Russia abbia fatto sentire all'Imperatore della Cina, che non c'è d'affrettarsi a trattare coll'Inghilterra, fino che questa trovasi imbarazzata nelle Indie. Diffatti da molto tempo non si parla del celeste imperatore. Le tardanze della Persia a sgomberare Herat vengono del pari alla Russia attribuite; e forse che il governo persiano, non senza qualche cenno dal di fuori, pareggiò ultimamente cristiani ed israeliti ai musulmani, onde la vicina Turchia debba essere condotta alla necessità di serie concessioni e mantenuta in quell'agitazione, che conduca a nuovi interventi. Poi si vuol vedere la Russia tuttavia operosa a minare l'esistenza della Porta al Danubio, ed affaccendata a staccare la Francia dall'alleanza inglese. In Francia par loro di vedere avversi i legittimisti, poco amici i bonapartisti; ma i liberali essere per l'Inghilterra, colà come nella Germania e nel resto dell'Europa. Confortansi di trovare amici gli Americani, i quali nella caduta dell'Inghilterra non veggono che alcun vantaggio ne possa provenire all'Europa. Bene si preparano anch'essi a giovarsi delle strettezze dei cugini di qua dell'Atlantico per far valere il loro principio di padronanza assoluta sul Continente americano; e forse è vero, che con un trattato segreto s'obbligarono di ajutare il Messico contro la Spagna, se fra que' due paesi si venisse alle minacciate ostilità. L'Inghilterra, se fosse costretta a ciò, saprebbe benanco farsi un alleato degli Stati-Uniti; i quali da qualche anno sono entrati anch'essi a formar parte di quelle potenze, su cui tiensi in equilibrio il mondo.

Non possono a meno in Inghilterra di guardare con qualche sospetto i disegni non ben chiari del loro alleato francese. Ad onta della supposta cordialità ed amicizia, non si possono dissimulare, che un Bonaparte deve avere delle mire d'ingrandimento, nelle quali troverebbe avversa la donna dei mari. L'insistenza a volere l'unione dei Principati Danubiani, unitamente alla Russia, le non interrotte brighe degli amici di Murat, fra cui il segretario del principe stesso che tiene desta l'opinione pubblica con iscritti pubblicati di quando in quando, la medaglia di sant'Elena distribuita a tutti i militari di qualsiasi Nazione che servirono nelle armate napoleoniche, il campo di Châlons e la premura che si dà l'Imperatore di tenere in esercizio i soldati, tanto colà come nell'Africa, certe mezze parole che scappano dette qua e colà, quasi per lasciar credere che ogni cosa è possibile, ed ora il convegno che si dice prossimo a Stoccarda fra Napoleone ed Alessandro ed i loro ministri, sono abbastanza per mettere in qualche sospetto i politici. Quando Palmerston disse in pieno Parlamento, che l'Inghilterra non poteva mandare nelle Indie i suoi vapori di guerra, perchè necessarii alla difesa delle coste; volle forse avvertire, che ad onta delle difficoltà delle Indie, l'Inghilterra stava preparata ad ogni eventualità. Forse che l'astuto politico pensò perfino al possibile caso in cui avesse da metter mano a quei zolfanelli coi quali s'accende il fuoco in casa altrui per salvare sè stessi. Gli esuli ed i malcontenti sono stati sempre una delle armi di riserva dell'Inghilterra; la quale, se il bonapartismo si erigesse apertamente contro di lei, saprebbe certo servirsene. Pare che dicano colà: se non siete amici, siate almeno prudenti, chè diversamente male potrebbe incogliervi. Di quegli esuli, Ledru-Rollin venne testè condannato in contumacia, assieme con Mazzini, Massarenti e Campanella; e taluno si domanda, se il governo francese vorrà chiederne la consegna. Sembra che finora non ci sia stato nulla di officiale, e che si voglia con tale condanna solo possedere in propria mano qualche motivo di reclamo d'accamparsi all'uopo.

Palmerston frattanto, anzichè essere scosso nella sua posizione dagli ultimi avvenimenti, si è rafforzato: le quistioni esterne fanno sempre tacere in Inghilterra le interne opposizioni, almeno per il momento. Sir Vernon Smith rinunzia all'ufficio delle Indie, e forse si vorrà sostituirgli qualche persona energica, che valga a dirigere vigorosamente quegli affari. Forse per togliersi un dubbio amico alla Camera dei Comuni, dove Russell è tenuto tuttavia in grande stima per i suoi passati servigi, per i suoi talenti e per il suo liberalismo, Palmerston tentò di persuaderlo a lasciarsi nominare Pari, facendogli vedere che ivi sarebbe stato a capo del partito, mentre lord Landsdowne, ora nominato duca, invecchia. Ma Russell ben conobbe quanta maggiore importanza ei possa avere come uomo politico nella Camera dei Comuni, che non nella Camera dei Pari. Fu nominato Pari lord Grosvenor e lo storico Macaulay; e quest'ultima nomina attirò al ministro molta popolarità. Tutti lodarono, che sia stato assunto nella Camera aristocratica uno scrittore, principalmente per tale suo titolo. Del resto ciò spiega come l'aristocrazia inglese abbia potuto mantenersi in quel grado ch'essa tuttora possiede nel mondo. Essa è vaga di ascrivere alle sue file tutte le persone che prestarono utili servigi al paese e che vanno distinte per ingegno. Le nuove acquisizioni danno così vigore al vecchio ceppo, che mai non muore per inazione; e l'aristocrazia, anzichè essere invidiata, suole essere rispettata da tutti. Si fece guerra ai privilegi economici, com'era il monopolio dei grani, si censurò l'esclusività dei gradi, e se ne volle una larga partecipazione anche per i non nobili, nè nessuno contese all'aristocrazia la sua posizione, dal momento che questa sa mantenerla, possedendo uomini degni, atti a servire al paese. Così l'aristocrazia colà non è nè un titolo vano, nè un privilegio odioso, ma un ufficio onorevole, a cui tutti possono aspirare.

In Francia sono presentemente convocati i Consigli dipartimentali. Molti di essi manifestarono già i loro voti per l'esecuzione del canale dell'istmo di Suez; a favore del quale si levò ultimamente il ministro Paleocapa, difendendo il progetto dal punto di vista tecnico, contro l'ingegnere inglese Stephenson. L'*Osservatore Triestino*, non sappiamo su quale fondamento, dà per sicuro, che anche l'Inghilterra acconsentì finalmente all'esecuzione del canale. Se ciò fosse, dopo le anteriori ripetute contrarie dichiarazioni, dovrebbe esserci stato qualche forte motivo a far mutar di parere il governo inglese. Vociferavasi da ultimo, che la Porta, spalleggiata dalle altre potenze, avesse fatto gravi rimostranze per l'occupazione dell'isola di Perim, fatta dagli Inglesi, vantando diritti su di essa. Qualcheduno asserì perfino, che il pascià d'Egitto avesse negato il passaggio delle truppe inglesi per l'istmo di Suez, a motivo dell'opposizione dell'Inghilterra al canale. Il bisogno delle pronte comunicazioni colle Indie va certo guadagnando a quell'opera partigiani anche nell'Inghilterra; ma non è da credere che Palmerston abbia cangiato d'opinione ad un tratto. Ad ogni modo sarebbe desiderabile, che qualche componimento si trovasse per vincere le opposizioni e per sollecitare quest'opera, che deve tornare di grande giovamento a tutta l'Europa; e forse sarebbe questo il momento d'insistere coll'Inghilterra, la quale, anche domata l'insurrezione indiana, avrà bisogno di tener d'occhio continuamente e di avvicinarsi i suoi possessi.

Il ministro francese Billault, mentre l'Imperatore è al campo di Châlons, dove aveva d'accogliere il principe Alberto prima di recarsi a visitare l'Imperatore di Russia, magnificava, in un discorso detto inaugurando a Parigi l'ospizio de' convalescenti, i beneficii passati, presenti e futuri dell'Impero, e faceva un po' di polemica contro coloro che cercano di fargli opposizione. Un processo d'importanza, perchè manifestò gli abusi del reggime militare in Algeria, si trattava ultimamente, e ch'ebbe per conseguenza la condanna a morte del capitano Doineau, convinto d'aver dato ordini di assassinio contro un capo arabo; ed un altro processo fece senso, a danno del *Credit Mobilier*, perchè involtovi uno de' suoi capi, il sig. Turneyssen, che fu dichiarato consolidale del fallimento scandaloso di molti milioni, d'uno della sua famiglia. Tutto ciò finisce collo screditare il sistema di esagerazione del credito, che prima altamente si magnificava.

Poco si parla da qualche tempo della Spagna, e solo si vocifera di brighe per soppiantare Narvaez. In Portogallo s'occupano di strade ferrate. Il governo danese continua a trovare una forte opposizione nell'Holstein. Si dice prossimo qualche cangiamento nel governo pontificio, e credesi che col ritorno del Pontefice a Roma s'abbia ad eseguire qualche riforma raccomandata dalle potenze protettrici. L'Austria ha rinunziato al compenso che riceveva per le truppe occupanti. Si dice, che fra l'Austria e Parma vi siene nuove trattative, onde ristabilire la lega doganale. Il re di Grecia s'è riconciliato, credesi per consiglio della Francia, con Kallergi, il quale pare debba tornare a Parigi come inviato ellenico. Il convegno degl'imperatori francese e russo a Stoccarda ora è dato per certo anche dal *Constitutionnel*. Continuano i viaggi di principi. S. Santità s'approssima a tornare a Roma; S. A. l'Arciduca Massimiliano prosiegue il suo viaggio nelle provincie della Lombardia; S. M. I. R. il suo nell'Ungheria, e dicesi che andrà a Berlino a restituire la visita al re di Prussia.

GIORNALISMO.

Vienna, 6 settembre.

Dopo molto dire e ridire su tutti i fogli tedeschi circa a nuove disposizioni relative alla stampa, ora si conferma da più parti, che sarà stabilita una tassa di bollo d'un *carantano* per un foglio, tenendone esente la stampa ufficiale, che con questo, dicono, si vorrebbe favorire. Si parlava d'altro, ma credesi che tutto si limiti a questo, per ora. Qualcheduno spera, che questo bollo dovrebbe essere, almeno compensato col comprendere in esso la tassa postale. Io non credo che ciò sia. Si è domandato da molti se la nuova disposizione abbia soltanto un carattere finanziario, od anche un carattere politico; e si crede che considerazioni di quest'ultimo genere abbiano in ciò prevalso. Gli effetti presumibili saranno di diminuire, coll'accresciuto prezzo dei giornali, il numero de' lettori e degli acquirenti di questi: per cui molti non potranno sostenersi ed altri forse deterioreranno la loro redazione per i minorati compensi. I maggiori giornali di Vienna, alcuni dei quali intinsero il dito ne' giuochi di Borsa e formano ormai degli stabilimenti, probabilmente si sosterranno: non però i così detti giornali da carantano, che si vendevano alla mano. Quelli che ne soffriranno di più, e che forse dovranno in buona parte perire, saranno i giornali di provincia, alcuni dei quali sono pregevolissimi, perchè trattano gl'interessi dei singoli paesi, li fanno conoscere ed esercitano un'azione educativa nelle cose civili, economiche, industriali, agricole. Nelle capitali non si suole far molto conto di questa stampa, sebbene d'ordinario sia la più utile, in quanto non si perde nelle spampanate elogistiche o polemiche, che impediscono di rilevare il vero delle cose e quindi tolgono ai giornali la loro vera utilità. Molti giornali vivono di giaculatorie, e del dire quotidianamente, che tutto va per il meglio nel migliore dei mondi possibili, o che tutto è pessimamente condotto. Gli uni e gli altri si sostengono a vicenda; e se gli uni non fossero, anche gli altri cadrebbero. Del resto disutili e questi e quelli: chè i veri giornali utili a governi ed a popoli sono quelli che, rispettando ciò che si deve rispettare, studiano e divulgano tutti i di ciò che si potrebbe fare di migliore e portano le menti ad una proficua attività, proficua ai singoli ed all'universale. I giornali che incensano, o che maledicono, o che lo fanno alternativamente, come Balaam, non vedono di buon occhio questa stampa modesta, utile e non chiassona, perchè

il confronto li umilia, e perchè è più facile declamare, che non sminuzzare a' leggenti il frutto di studii severi e costanti. Ma, se questa stampa non esistesse, non varrebbe la pena che vi fosse l'altra: anzi credo, che quanto più si stringe il campo a questa, l'altra dovrà avvicinarsi alla sua caduta.

Un vecchio uomo di Stato, che accolse sopra il suo capo molti panegirici e molte maledizioni, e queste e quelli forse in una quantità maggiore del merito, nella sua logica d'una infallibilità, che non lasciava supporre possibile la censura, volea divietato anche l'encomio. Ei pensava che fosse male il lasciar libertà dell'uno e dell' altra; e che se libero fosse l' encomio soltanto, ogni pubblica lode eccitava una tacita censura. Chi è, o dev' essere tenuto infallibile, egli forse pensava, non ha bisogno di venire lodato; e la stessa lode è ingiuriosa per lui, poichè suppone che lo si possa biasimare, e questa supposizione è già per sè stessa un' offesa. A me piacciono gli uomini logici; e confesso, che senza essere della scuola di quel destro vecchio, lo ammiro. Egli avea studiato l' umana natura; e si ricordava forse del cittadino che scrisse sull' ostrica banditrice il nome del giusto Aristide, solo perchè stanco di udirlo proclamare per tale. Ma a' nostri dì l' abuso della lode e del biasimo è da per tutto; come lo si può vedere anche nella letteratura. Non v'è scrittore, che non sia a vicenda proclamato per un genio e per un asino; senza pensare che v' è il suo bene ed il suo male in tutto, e che viviamo in un tempo in cui regna la tollerabile mediocrità, senza che abbondino nè i genii, nè gli asini. Ora abbiamo convocato il congresso di statistica; del quale vi parlerò un altro giorno.

Tolmezzo nell' agosto 1857.

(Cont. e fine.)

Le discussioni, di cui abbiamo parlato, erano seguite con attenzione, non solo da tutti soci e dalla parte di pubblico maschile, abbastanza numerosa, che vi era accorsa, ma anche dalle signore, le quali comparvero tutti i tre giorni, e vi assistettero così assiduamente, da mostrare come, quando si trattano gl' interessi del proprio Paese, e si parla dei modi di migliorarne le condizioni, il sesso gentile non mancherà mai dal darci i suoi preziosi incoraggiamenti. Ciò venne del resto fatto sentire anche dal presidente co. Freschi nelle parole finali con cui sciolse la radunanza il terzo giorno.

Nell' ultima giornata si procedette alle elezioni, secondo lo Statuto. Estratto a sorte il quinto della Presidenza, n' usciva il co. Gherardo Freschi, il quale venne riconfermato all' unanimità. Dei membri del Comitato uscirono i signori dott. Pagani, co. Ferdinando Colloredo, Francesco Vidoni, co. Orazio d' Arcano, Ermolao Marangoni; i quali vennero sostituiti come segue: Orazio d' Arcano, dott. Sellenati, dott. Pagani, Commendatore Asquini, D. Someda. La Giunta di sorveglianza risultò composta dei signori Vidoni, dott. G. B. Locatelli e dott. Eugenio Biaggi.

Dopo la parziale rinnovazione della Presidenza e del Comitato, la Direzione per il 1858 risultò composta come segue: Presidenza Co. Alvise Mocenigo, Co. Antigono Frangipane, dott. G. B. Moretti, Co. Vicardo di Colloredo, Co. Gherardo Freschi. Comitato dott. Lupieri, ab. Morassi, dott. G. Martina, Co. A. Pera, G. Collotta, G. Tami, dott. A. Scala, Co. F. di Toppo, Co. Tommaso Gallici, dott. Quaglia, dott. P. G. Zuccheri, G. Leonarduzzi, O. Facini, A. Toniatti, G. Zai, dott. Poletti, V. Candiani, A. Biancuzzi, F. Bujatti, Milanesi, conte d'Arcano, dott. A. Sellenati, dott. S. Pagani, comm. V. Asquini, dott. Someda. Giunta di Sorveglianza F. Vidoni, dott. G. B. Locatelli, dott. E. di Biaggi.

L' esposizione fu molto povera. È ben vero, che le esposizioni di una Società come l' agraria, ripetendosi due volte all' anno, vengono ad essere solo una parte secondaria delle radunanze generali, meno ciò che si riferisce ai concorsi. Però la montagna avrebbe dovuto concorrere un poco di più, anche per far conoscere i suoi prodotti, tanto naturali, che delle piccole industrie. Abbiamo veduto p. e. dei lavoretti di utensili di legname, d' uso comune, i quali, se fossero stati esposti col loro prezzo, avrebbero attirato certo commissioni ai fabbricatori. Convien dire, che tali cose sieno ancora poco intese generalmente, e che ci voglia del tempo per popolarizzarle, anche fra quei moltissimi, i quali ricevettero (come tutte le Deputazioni comunali) le Circolari e gli Avvisi, molti dei quali forse, come suol dirsi nello stile degli ufficii, saranno stati *posti agli atti*, come cosa di cui torni inutile l' occuparsene. Tutti ne dicevano, che una prossima volta sarà un' altra cosa; e giova crederlo. Diffatti è da sperarsi, che quando si farà la Radunanza generale in Gemona, luogo più accessibile anche a tutta la pianura, si *potrà ordinare una mostra dei prodotti montani*, naturali, dell' agricoltura, e dell' industria, che renda l' immagine di quello che è e di quello che potrebbe essere. Allora si potrà dire, che se noi siamo andati alla montagna, anche la montagna è venuta a noi. Certe cose penetrano a poco a poco nella moltitudine. Le idee, per convertirsi in fatti, hanno bisogno di essere, non solo seminate, ma coltivate con cura assidua ed amorevole. Era un' esposizione dei migliori prodotti carnici, cioè dei formaggi e dei butirri, il magazzino della ragione Ciani; la quale occupandosi di estendere ed ordinare il commercio di questi prodotti, ne avvantaggiò in tutta la Carnia i prezzi di prima vendita, e così animerà alla produzione, in confronto dei cereali, che costano troppo in Carnia. *Quanto più le strade ferrate si avvicinano a noi*, tanto maggiore sarà la possibilità di portare i prodotti della pastorizia delle montagne del Friuli a grande distanza, trovandone uno spaccio a buon prezzo. Il formaggio duro va a quest' ora lontano, e da Trieste penetra nella Germania per una parte, nella Dalmazia e nella Turchia dall' altra; mentre i monti sopra Aviano e Maniago smerciano prontamente i loro prodotti a Venezia. Fatta che sia la strada Friulana, sarà possibile di portare il così detto formaggio fresco, od asino, sì eccellente per mangiarsi coi frutti d' estate, a Vienna e più innanzi nella Germania. Aperta questa via di spaccio, i fabbricatori sapranno dedicare a questo una speciale cura, facendolo al più possibile grasso, e mettendolo in grado di gareggiare con qualunque altro. Allora la limitazione della coltivazione dei cereali nella Carnia si farà naturalmente da sè; e ne verrà di conseguenza una più accurata concimazione dei prati, la consumazione del fieno presso al luogo ove si raccoglie, portandovi in apposite provvisorie stalle gli animali ed evitando così i faticosissimi trasporti a spalla delle povere donne, dei fieni e dei concimi, ed i non meno faticosi lavori delle terre ad esse solo serbati. Chi non ha percorso l' interno delle montagne nella stagione del taglio dei fieni, non sa che cosa sia fatica; e deve meravigliarsi che tanto amore alle paterne zolle possa avere quella povera gente. Ma la sorte di questa, illuminandoli con pazienza sopra i loro veri interessi, aiutandoli e sorreggendoli, potrà pure migliorarsi. Ci vuole per questo il concorso dell' Associazione agraria, del commercio, della più ricca possidenza, del clero, di tutti; ma si riescirà, volendo. Sarà sempre utile, che la nostra Associazione abbia dato un primo impulso, se tutti gli abitanti della Provincia saranno pronti a seguirlo. Raccogliendo fatti ed osservazioni su tutto ciò che si fa di meglio in regioni simili alla nostra montagna, porgendo queste nozioni, esempii, calcoli di tornaconto, idee utili, vecchie e nuove, qualcosa si farà; purchè si sappia restringere le proprie vedute ed i proprii desiderii al possibile.

Alla povera esposizione comparvero alcuni saggi di minerali fossili, e specialmente di combustibili. La cava di Claudinico mostra già di essere, e per quantità e per qualità del suo prodotto, un ottimo argomento, perchè la strada di

congiunzione fra la Carinzia e l'Italia s'avvicini al più possibile alla Carnia, regione che col trasporto dei generi ascendenti e discendenti per necessarii scambii e delle persone in continuo movimento, porterebbe da sola grandissimi vantaggi alla Compagnia della strada ferrata. I dati statistici in tale occasione raccolti saranno di grande giovamento a dimostrare il tema, sicchè riesca agli occhi di tutti evidente.

Diamo qualche tratto della *relazione sulla radunanza di Tolmezzo*; la quale comparirà per intero nel *Bollettino* dell'Associazione Agraria.

Così quella relazione presenta il concetto dell'unità naturale ed economica del Friuli:

« L'Associazione Agraria friulana s'affrettò di portare alla montagna una delle prime sue radunanze generali, per rendere evidente anche nella pratica e nella comune opinione quel vero concetto della nostra naturale Provincia, ch'è costituita una dalla cima de' suoi monti alpini, ai colli deliziosi, agli estesi piani fino alla marina; perchè riconosciuta l'unità naturale del Friuli, se ne vedesse anche l'unità economica ed il legame degli interessi agricoli fra le svariate regioni che lo compongono. Osservando diffatti il nostro paese, e pensandovi, noi veggiamo ch'esso forma sopra un breve spazio un sistema completo per sè medesimo. Mentre dal versante settentrionale di quelle Alpi, cui ogni Friulano mira dinanzi a sè aprendo gli occhi, scaturiscono acque che per lungo cammino a' lontani mari si portano, dal meridionale discendono fiumi e torrenti, che per l'intero loro corso scorrono sul territorio friulano e sboccano alla spiaggia del nostro medesimo mare. Qui, se l'abitante della pianura s'interessa alla montagna, s'occupa delle cose di famiglia, e quello dei monti guarda pur egli come a casa sua il piano, dove potendo s'acquista quello spazio di terreno, che sopperisca a quanto la montagna non produce. L'uno guarda a que' boschi montani, che dannogli il legname per le sue costruzioni, per le sue industrie, a que' pascoli alpestri donde vengongli molti ottimi e necessarii prodotti animali, a quella popolazione industre ed operosa che per tutto il territorio si diffonde ad esercitarvi gli utili suoi mestieri; l'altro guarda sulla sottoposta pianura a quei colti, che dannogli le granaglie cui scarse all'uopo il proprio suolo produce, a que' vigneti, ahi troppo a lungo desolati! che allegravano un dì le sue fatiche, a quel mare ch'è veicolo al commercio de' suoi prodotti. Non può a meno l'alpigiano di desiderare il prosperamento dell'agricoltura su quei piani, da cui trae il pane ed il vino; nè il pianigiano può essere indifferente a quei monti da cui, oltre a tanti eccellenti e necessarii prodotti, vengongli del pari i torrenti che minacciano i suoi campi, e dove trovansi le scaturiggini di quelle acque cui anela di chiamar a fecondare le proprie terre, e perfino quel suolo stesso ch'egli coltiva.

Sì, o signori, la provvidenza della natura affidò ai monti principalmente la cura di preparare all'uomo ed alle piante ed agli animali di cui egli si sussidia, le sedi. Quelle roccie che fanno scabra la superficie del globo, col sollevarsi dal fondo del mare resero produttiva ed abitabile ed atta alla varietà de' prodotti la terra. E pioggie e soli e venti e fulmini e geli intaccarono le roccie primitive, e le emerse dal fondo del mare, e vi produssero per così dire quella ruggine, su cui i muschi ed i licheni appigliaronsi e diffusero i primi germi di vita e producendo un poco di terriccio prepararono il letto alle erbe, agli arbusti, agli alberi maestosi e secolari. E lo scorrere delle acque su per i dorsi dei monti disgregandone le parti superficiali, e lo sciogliere che in sè fecero le più minute, e l'opera della ricca vegetazione primitiva delle montagne, che da una parte alle roccie, dall'altra all'aria toglieva elementi assimilabili alla sua natura organica, formavano quelle alluvioni, cui depositavano sul piano il fertile suolo cui coltiviamo. I monti arrestano e dirigono e talora producono le correnti aeree e traendo dai vapori dell'aria pioggie e nevi danno vita alla natura, come danno varietà al creato. Dove mancano i monti avete la steppa incolta od il deserto; e senza i monti dell'interno dell'Africa non avrebbero le sabbie che circondano il delta del Nilo la favolosa loro fertilità. Perciò, quando l'abitatore delle montagne getta sui sottoposti piani lo sguardo, quasi desioso di meno aspre sedi, per un certo istinto sente che colagiù c'è qualcosa a cui ha diritto; e così chi sta al basso vede nelle eminenze che gli stanno sopra per certa guisa la cassa di risparmio della natura a suo vantaggio. La coscienza di tale comunanza d'interessi fra gli abitatori della pianura e quelli della montagna del Friuli fece che gli uni venissero a Tolmezzo, desiderosi di vedere e conoscere la Carnia malnota, che gli altri fossero pronti, cogli scritti e coi discorsi, a mostrare questa qual'è nel presente suo stato. Così è da sperarsi, che le altre più fra loro discoste parti della Provincia vengano a rivelarsi le une alle altre ed a porgersi quell'ajuto di mezzi e di lumi, che promuovendo i progressi agricoli dovunque, giovi alla prosperità dell'intero Paese, cosa a cui la nostra Associazione intende. »

Dopo ciò la relazione ringrazia eminentemente i sig. Linussio e De Lay per avere essi a Tolmezzo, come il marchese G. Mangilli ad Udine ed il Duca Ottoboni a Pordenone, prestato spontaneamente gratuito asilo alle esposizioni dell'Associazione. Dal rapporto della Commissione giudicatrice del concorso dei bozzoli risulta, che nel 1857 ebbero *premio di otto napoleoni d'oro* ciascuna la signora *Caterina Moro-Sabbadini di Camino di Codroipo* e la signora *Lucia Bortolotti-Cassacco di Udine;* ed *onorevole menzione* i sig. *Giacomo Putelli di Palma, Angelo Sassella di Udine* e *Gio. Battista Cosattini di Moruzzo.* — Dal rapporto della Commissione sul concorso degli animali risulta, che fra i pochi animali pervenuti all'esposizione si diede un premio di *cinque napoleoni d'oro* alla vacca di *Caterina Del Fabro-Zear di Tolmezzo*, uno di *due napoleoni d'oro* alla vacca di *Leonardo Cargnelutti di Tolmezzo*, uno di *un napoleone d'oro* alla vacca di *Francesco Bellina pure di Tolmezzo*; uno di *quattro napoleoni d'oro* ad una giovenca dei *fratelli Pascoli di Colza*. Il presidente *co. Gherardo Freschi* regalò poi del suo *un napoleone d'oro* al ragazzo *Giovanni Gressani di Lauco*, che n'avea condotta una da luogo elevato, intendendo di premiare piuttosto il coraggio non comune e l'intelligenza del ragazzo, che non l'animale da lui condotto. Inoltre si diede la *medaglia di rame* ad un eletto torello dei prenominati sig. Pascoli, tratto d'incrociamento di toro indigeno e di vacca tirolese, razza mista già acclimatizzata. I motivi sono nel rapporto della Commissione indicati. Oltre a ciò la Direzione, sebbene egli non abbia presentato i suoi animali all'esposizione, fece *onorevole menzione del sig Antonio Tarussio d'Incarojo*, del quale le constava che sperimentò varie razze di vacche, e che naturalizzò in paese una distinta razza tirolese, dalla quale ne trasse belle giovenche e torelli distinti.

Circa agli animali portiamo le ultime parole del rapporto della Commissione, ed alcune di quello della Direzione.

Conchiude l'uno: « Devesi segnalare il difetto di mondezza; il breve tempo che si accorda all'allattamento dei vitelli; il mal uso di concedere prematuramente il salto ai tori; e devesi raccomandare, che venga consultato e fatto il dovuto calcolo degli indizii lattiferi nelle vitelle e nei tori, onde educare quelle e questi quando ne fossero provveduti ed abbandonarli al macello, quando mancassero gl'indizii guenoniani. »

La Direzione soggiunge:

« Va ricordato con gratitudine chi fa a spese sue delle prove, le quali possono risultare d'utilità a tutti gli altri. Una razza distinta, permanente ed adattata ad un dato scopo è il risultato prima di tutto delle condizioni in cui nasce e si mantiene, poscia delle cure che si usano a modificarla per quel dato scopo; essa risente le influenze del luogo e del tempo. Le influenze del luogo si possono mutare in meglio col prestare agli animali migliore e più abbondante pastura, colle attenzioni nell'alloggio e nella tenuta di essi. Influenza del tempo si può chiamare quel carattere costante d'una razza che si manifesta nel sangue e che la costituisce

distinta da un'altra. Perciò si possono e tentare le importazioni di razze straniere, sempre mettendole in condizioni uguali o migliori di quelle in cui si trovavano prima; ed adoperarsi a migliorare la razza propria d'un paese formatesi dietro le circostanze locali. Per quest'ultimo scopo si osservò che molto resta da farsi in Carnia, ad onta della razza buona lattaja; e come si consigliò l'estensione e la coltivazione del prato a confronto del seminato (che sarebbe già una causa anche di miglioramento) così si consiglia in generale altresì una più accurata scelta degli animali riproduttori, che sembra a dir vero un poco troppo trascurata, una migliore costruzione delle stalle ad evitare molte malattie, prendendo ad esempio chi fa meglio, ed una corrispondente tenuta degli animali. »

Ringraziati quelli che porsero scritti, fatti e lavori sopra i varii quesiti risguardanti le diverse coltivazioni montane, e specialmente i sigg. dott. Lupieri, dott. Beorchia, dott. Linussio, dott. Bresciani, Larice, ab. Rodolfi, ab. Morassi, Del Colle, De Cilia di Siajo, Cosano, Cantoni, Pollami, Marioni, Soravito ecc. il rapporto soggiunge:

« Ma quello ch'è stato scritto e discusso non basta. La coltivazione montana e tutto ciò che vi si riferisce abbraccia una grande vastità e varietà di soggetti, ed include i più difficili problemi. Su questi è necessaria per così dire una consulta permanente; e siccome la montagna è discosta dal centro, e siccome la Direzione che sta in questo ha bisogno di tornare su questi soggetti e su questi studii, sui quali la radunanza di Tolmezzo diede appena iniziamento, e che si vorrebbero al più possibile rivolgere a pratici risultati; così, a continuazione delle nostre informazioni e dei nostri studii sulla coltivazione montana e su tutto ciò che la risguarda vorremmo che fosse centro, per la Carnia e per il canale del Ferro, Tolmezzo, riferendosi specialmente gli altri socii cui ha ed avrà la Carnia, al socio corrispondente sig. Larice, od ai membri del comitato dott. Lupieri ed abate Morassi, od all'altro socio corrispondente dott. Beorchia. Importa assai, che le nostre radunanze non sieno di un effetto passeggero, ma che l'emulazione destata negli studii utili al Paese rimanga costante e s'accresca col tempo e dalle considerazioni teoriche discenda sempre più alla pratica. »

Venendo a qualche speciale onorificenza, che lasciasse memoria della radunanza, il rapporto così comincia:

« Per unanime consenso, la tendenza al meglio della Carnia si personifica, per così dire, nel veterano dott. Lupieri: per cui onorando lui colla *medaglia d'argento* la Direzione intende d'onorare tale tendenza progressiva, e di premiare in lui tanti altri più giovani che si misero o promettono di mettersi su quella via. Egli non intermesse mai gli studii ed i lavori in pro del suo Paese; egli diede col fatto una dimostrazione, che si può piantare con tornaconto un bosco e goderlo, senza che il frutto debbano coglierlo solo le altre generazioni. Ma quand'anche chi pianta un bosco non sia sempre a tagliarlo, chi dirà di non goderlo, se pianta per i figli suoi per cui fatica, per il Comune che mai non muore, e nel quale i benefattori hanno coscienza di sopravvivere? Quando si parla della necessità dei rimboscamenti, e soprattutto delle frane, che minacciano rovina ad intieri paesi, non si dovrà mirare al di là di una breve esistenza? Non sarà possibile in Carnia una lega di bene pubblico, intesa, se non a migliorare, almeno a conservare? Non sarà lecito ideare possibile, e fors'anche facile, l'esecuzione d'un sistema generale d'imboscamento delle frane, per il quale i Comuni, provvedutisi ciascuno d'un campo ad uso di vivajo di piante, dedicassero una, anche piccola, somma ogni anno, che rappresentasse, per così dire, un prezzo d'assicurazione, il quale andrebbe sempre diminuendosi e forse in qualche decina d'anni ammortizzandosi? Purchè si operasse con generale sistema, e senza interruzione per un numero d'anni, si dovrebbe venire a qualche utile risultato. Per mostrare la sua fede in questa possibilità, la Direzione offre la *medaglia d'argento* a chi entro l'anno 1858 farà la migliore esposizione del sistema da adottarsi, avuto riguardo al maggior possibile numero di località della Carnia, darà delle cifre d'una abbastanza esatta approssimazione delle spese annuali cui ogni Comune dovrebbe a quest'uopo accollarsi, presenterà infine qualcosa di raccomandabile e di facilmente eseguibile. Frattanto dà una distinta *onorevole menzione* all'ingegnere dott. Andrea Linussio, il quale operò con felicissimo esito l'imboscamento della frana di Treppo mediante piantagioni di acacie sussidiate da poche e non grandi briglie. »

Come si vede, qui si accenna a studii ed a cose da farsi per l'avvenire; mostrando che a tutto questo la radunanza di Tolmezzo non deve essere stata che principio.

Dopo ciò la Direzione assegnò la *medaglia di rame* al dott. *Pietro Stringari di Portis*, e la *menzione onorevole* al sig. *De Lay di Tolmezzo* ed al sig. *Pellegrini di Arta* per opere di bonificazioni agricole ed impianti in riva a' torrenti; ed altre *menzioni onorevoli* al sig. *F. Frisacco di Tolmezzo* ed al sig. *Pietro De Cilia di Treppo*, per essere stati fra' primi che coltivarono nella rispettiva regione in grande il gelso, porgendo utili esempi altrui; e la *medaglia di rame* all'ospite della Carnia prof. *Gio. Batt. Bassi*, il quale, unitamente ai sig. Craigliero e Sartori, introdusse, pagando del proprio alberi e chi venisse a piantarli, nel Canale d'Incarojo, la coltivazione del gelso, facendo quasi una dolce violenza agli abitanti, perchè accettassero il dono, appena negli ultimi anni riconosciuto nella sua piena utilità. *Un napoleone d'oro* regalò il membro del Comitato ab. Morassi ad uno de' suoi scolari che lo ajutano nella sua scuola domenicale, al sig. *Tamburlini d'Amaro*. Avendo il co. F. Caiselli regalato, perchè ne disponga a suo modo, all'Associazione agraria, due *sovrane d'oro*; questa le assegnò ai parrochi *Morassi di Amaro* e *De Crignis di Monajo*, « perchè se ne servano per quegl'incoraggiamenti che credessero opportuni verso que' giovani che meglio approfittano del loro insegnamento nelle scuole domenicali da essi istituite nella propria parrocchia. »

Parlato d'altri, che esposero diversi oggetti, la Direzione diè, *a titolo d'incoraggiamento, due napoleoni d'oro* a *Pietro Colle di Sappada* come a presentatore ed a cercatore di sostanze minerali, fra cui notansi il marmo bianco di quel paese. Il dott. *Marioni* presentò due cubi d'una pietra che che si scava nei dintorni di *Forni di sotto*, e che riceve una bella pulitura. Anzi vedemmo, dietro suo disegno, in quel paese costrutti due bellissimi altari. Sarebbe utile, che dalle varie parti della Provincia si mandassero al museo incipiente dell'Associazione agraria simili cubi, in parte lisci in parte scabri, di pietra delle varie cave, perchè così si conosca da tutti dove sono ed a quali prezzi si possano avere sulle più prossime strade carreggiabili.

La *menzione onorevole* venne assegnata pure al prenunziato sig. *Ciani di Tolmezzo* per estesi commerci dei prodotti della pastorizia carnica.

La Direzione chiudeva colle seguenti parole riferibili all'*udinese Antonio Fabris*: « deve ora pagare un debito verso l'illustre artefice che la medaglia incise, uomo che onora il Friuli in tutta Europa. Dire, che il lavoro suo sia eccellente come opera d'arte è inutile: soggiungere che lo fece con particolare amore per il suo paese è pure inutile a chi lo conosce. Ma giova il dire, ch'egli lo condusse per un prezzo moderatissimo, di molto inferiore a quanto avrebbe diritto di chiedere e chiederebbe ad altri. Se adunque la Direzione fa uso verso di lui di quel rarissimo diritto che lo Statuto gli concede di nominare *socio onorario* taluno di coloro che hanno meriti distinti verso la nostra Associazione, non fa che soddisfare un suo debito. Rallegriamoci di possedere un siffatto artista.

Ora, se noi abbiamo potuto abbastanza chiaramente vedere l'unità economica della nostra provincia, uniamone del pari tutti gli abitanti nell'affetto del Paese e nella cooperazione al suo benessere. »

Le sedute, e specialmente la seconda e la terza, ebbero loro compimento colle mense comuni, nelle quali in piccoli gruppi ci fu un seguito dei discorsi delle sedute; e poi gli immancabili brindisi vennero a stabilire quella lietezza e quella buona armonia fra i socii della pianura e quelli della montagna, ch' è non ultimo frutto di così utili convegni. Alla sera vi furono musiche, fuochi d' artificio, ascese di palloni, danze, che occuparono quegli ospiti, che non prescelsero qualche gita alle vicine acque di Arta, a Villa, od in altri luoghi non lontani.

Chi non conosce della Carnia che Tolmezzo però non la conosce nemmeno per metà. Addentrandosi per le valli si vedono più ridenti di verdeggianti prati o di ricchi boschi i pendii, e chi s' attenti alle lunghe passeggiate per i gioghi alpini gode di viste mirabili, e di diletti tanto maggiori quanto sono più meritati colla fatica. Allora doppiamente gradita riesce l' ospitalità dei Carnici, i quali vanno a gara per offrirvi nelle loro case ogni cosa che v' abbisogni e per rendervi piacevole il soggiorno de' loro luoghi solitari, dove non mancano nè i conforti del corpo, nè quelli dello spirito, trovando da per tutto bene fornito del pari il celliere e la biblioteca. Insomma dovunque sta scritto su quei cuori, e se lo vede nelle liete faccie: Tornate!

Prima di partire dal luogo delle nostre radunanze, cioè dalla *Fabbrica*, ci giova dare uno sguardo ad essa ed a' suoi dintorni, i quali formano un graditissimo passeggio. L' acqua che una volta serviva alla Fabbrica viene adesso condotta ad irrigare, per umettazione, i bei colti e prati che stendonsi dalla *Fabbrica* verso il Tagliamento. Il sig. De Lay fece molto a renderlo un vero luogo di delizie. Siccome il Tagliamento minacciava di rodere parte di quella campagna, così egli che l' avea abbellita d' ogni proficua coltura, la volle difendere. Egli fece arginature e pennelli, parte di sasso, parte di legname morto, fece impianti d' acacie, di ontani, di pioppi, di salici, condusse le acque a portare qualche umore fra quelle aride ghiaje, e le deposizioni di esse raccolte in fossati e laghetti portò ad arricchire di qualche po' di terra coltivabile il povero suolo. Ridusse a pratelli, a boschetti, a peschiere quel luogo, ove anche negli estivi ardori c' è ombra e freschezza confortanti e dove il proprietario ospita cortesemente gli amici. Noi troviamo lodevolissima questa agricoltura d' abbellimento, la quale rendendo gradito a' signori il soggiorno campestre, li porta ad occuparsi dell' agricoltura ed a diffondere nella campagna, non solo il benessere coi lavori intrapresi, ma l' incivilimento e la gentilezza di costumi.

Fra' monti non si potrebbe molto restringere il letto a' fiumi e torrenti, i quali si riprendono in pochi giorni quello che venne loro tolto con somma fatica e con ispese di molti anni. Però ci sembra che realmente presso a Tolmezzo possa aver luogo una di quelle bonificazioni, che da taluno del paese ci venne presentata come possibile ed utile. Laddove sopra Tolmezzo il But si congiunge col Tagliamento fu necessario con un' arginatura di grossi macigni impedire il primo fiume, che non innondasse la campagna coltivata di quel paese. Ora, fra le due correnti ed il luogo piantato dal De Lay c' è un vasto tratto di ghiaje coperte di salici e di spineti, invaso talvolta dall' acqua, ma con lento corso, e quasi stagnante, dove una società che si formasse potrebbe, con una spesa non esorbitante guadagnare qualche centinajo di buoni campi, sapendo difendere quello spazio dalle acque e far bottino delle torbide del fiume. Converrebbe che qualcheduno bilanciasse la spesa col guadagno; avvertendo che quest' opera servirebbe a difesa di tutto il resto, e che vi guadagnerebbe tutto il paese. Ripetiamo quest' idea, perchè la sentiamo già accolta nel paese.

La *Fabbrica* poi è un locale d' una vastità e d' una magnificenza, cui nessuno si aspetterebbe di trovare, e che riesce al forastiero di sorpresa. È tutta opera d' un uomo, la di cui effigie vedevasi nella grandiosa sala delle sedute, di *Giacomo Linussio*.

Quest' uomo è anche l' architetto della Fabbrica, e che con molto talento e spirito d' intrapresa fondò e condusse quell' industria per anni parecchi. Egli proveniva da Incarojo e fondò la sua prima fabbrica in Moggio. Ci fu qualche anno ch' essa produsse oltre 35,000 pezze di tele, fra le quali molte di finissime. Molti uomini e donne erano occupati nella Fabbrica stessa, circa 800 telai erano sparsi per la Carnia ed a migliaja le filatrici per tutto il Friuli, facendo capo ad una trentina di agenzie sparse qua e colà. La Repubblica di Venezia, vedendo che questa fabbrica occupava un gran numero di gente, costretta senza di questo ad emigrare, le accordava privilegi ed esenzioni, tanto per l' entrata dei lini e dei canapi, quanto per l' estrazione dei tessuti. Tutti i decreti del magistrato della veneta mercatanzia, che si riferiscono alla fabbrica ed al negozio di Linussio, sono ripieni d' elogi per lui, e mostrano la stima che si faceva del fondatore di tale industria. La sua morte prematura, i cangiamenti nati dopo nei governi che si succedettero, un terremoto che produsse molti danni ed altre cause fecero vacillanti le sorti della fabbrica, che da ultimo cessò; ed avrebbe forse continuato, se Giacomo avesse avuto un successore degno di lui. In meno che trent' anni egli avea accolto nel suo negozio un capitale di oltre ducento mila ducati, ad onta che fosse umanissimo ed anzi generoso co' suoi subalterni. Un abate della Schiava, vicario nell' abazia di Moggio, lasciava scritto di lui a memoria nel registro dei morti, fra le altre cose, quel che segue:

« Questo grand' uomo, dotato dalla natura d' una corporatura più che ordinaria ben complessionata, e di presenza bella signorile, ma assieme virile e franca, aveva un' anima maggiore, perchè pio, esemplare nei costumi e portamenti, giusto, veritiero, cortese ed umano verso tutti, propenso a beneficare, a procurar la concordia, e conservar la pace e quiete; tutto chè portato all' aria popolare aveva massime grandi e più che signorili, onde comprava la stima e l' amore dei grandi, guadagnava la cordialità degli uguali, ed incontrava il rispetto e la riverenza sincera degl' inferiori; il suo temperamento era igneo e focoso con voce tonante ed impetuosa, ma pronto a temperarsi, essendo il di lui incolerirsi un fuoco di paglia, che nell' accendersi alza fiamma, ma tosto finisce e depone; cosicchè il fine del subito risentimento e le reprensioni fatte con veemenza, quando necessità lo voleva, comparivano provenienti non già dalla malevolenza, bensì da giusto zelo, tanto che venendo costretto a licenziare dal servigio qualcuno, pelli demeriti e tollerate delinquenze, lo che molto di raro succedeva, sapeva farlo con maniere sì prudenti e caritatevoli, che non poteva meglio aspettarsi dallo stesso licenziato, che partiva soddisfatto e regalato, tacendosi i suoi difetti per non danneggiarlo. Quello poi che assai più monta, aveva dell' eroico nel dissimulare i torti, e perdonar le offese che dall' invidia, e maligna emulazione frequenti erangli fatte, con sforzarlo a qualche litigio, che peraltro applicato alle sue idee abborriva; tuttavia beneficava li offensori, e persecutori, e benchè avesse la possanza e l' incontro di risentirsi e vendicarsi. In conclusione faceva bene per male colle sostanze, colla protezione e colla lingua, sempre lontana dalla vil maldicenza; quindi meritamente potrà riputarsi uno di quei vittoriosi violenti, che col reprimere li moti della passione tumultuante giungon a rapir il Cielo. »

Nel suo testamento egli lasciò legati a tutte le Chiese della Carnia e del Canale del Ferro; ed alla sua morte avvenuta nel 1747 tutti ne sentirono la perdita; a tale che in Udine i negozianti chiusero le loro botteghe per celebrarne i funerali. Sarebbe interessante un più esteso cenno, ma dobbiamo limitarci a questo poco, per mancanza di spazio.

Prima di lasciare la Carnia altre due parole vogliamo soggiungere. Ivi per avventura, come dovunque in simili casi, vi sarà stato di che dire sulla giustezza dei premii e delle onorificenze, che ad incoraggiamento ed a memoria delle radunanze dell' Associazione agraria e per animare la gara del meglio si danno. Le opinioni ivi pure saranno state diverso sul più e sul meno, sulla convenienza dell' una cosa, o dell' altra, e forse qualcheduno avrebbe saputo suggerire quello si dovea fare invece di quanto si è fatto. Chi ha pra-

tica di queste cose sa che ciò avviene da per tutto, perchè in ogni luogo sono possibili gli sbagli, ed è certo che qualcheduno rimane malcontento anche se non si sbaglia. Andate a mettere d'accordo tutte le opinioni sul merito degli uomini, in cose nelle quali non è nemmeno bene definito per tutti ciò ch' è merito reale, ciò ch' è imitabile, come nell' agricoltura! Tra questi inevitabili sbagli e malcontenti, che cosa resta da fare? Bisogna che tutti si persuadano e che procurino di persuadere agli altri, che quando si cerca di rendere evidenti le cose buone ed imitabili, non si deve fermarsi a discutere, se sia stato esattamente giudicato il grado del merito dei singoli. Non è quistione di persone quella che si tratta, ma di promuovere il vantaggio del Paese. Da questo punto di vista, di tanto superiore all' amor proprio personale, scompariscono tutte le diversità di opinione, tutti gli errori, se vi sono, nella graduatoria dei meriti. Non si premia ed onora per separare, ma per congiungere, non per dire che uno ha fatto meglio dell' altro, ma perchè facciano meglio tutti. Il meglio e la tendenza al meglio sono quelli cui l' Associazione agraria vuole onorare, non nomi proprii, i quali acquistano il loro vero significato in quanto mostrano una tendenza collettiva al meglio di tutto il Paese, nel di cui affetto i piccoli dissensi spariscono.

Da presso le origini del fiume che divide in due la nostra Provincia ci recheremo il prossimo anno vicino alla foce di esso. Continuando lo studio della coltivazione montana, si deve intraprendere quello della regione sotto marina, per forse portarsi più tardi in riva al Natisone, a Forogiulio, che diè il nome al nostro Paese. Occupiamoci adunque fin d'ora dell' una e dell' altra regione.

ESPOSIZIONE

DI ARTI BELLE E MESTIERI

nelle sale del Municipio Udinese.

Se gli artieri, in generale, hanno incorso l' altrui biasimo per l' inescusabile negligenza da essi addimostrata verso la patria Esposizione, lo stesso non può dirsi de' nostri artisti, i quali tutti, o d' un modo o dell' altro, cooperarono, anche quest' anno, alla buona riuscita di essa. Infatti, non bisogna giudicare le cose da un punto di vista troppo assoluto: e chi si faccia ad osservare l'Esposizione artistica annuale nei rapporti all'estensione di territorio che abbraccia, nonchè rispetto alle molte difficoltà che le si oppongono necessariamente, deve convenire che poche altre città di Provincia sono in caso di porgere i *risultati* che presenta la nostra. Tutti coloro dunque, che visitando la friulana Esposizione, fanno le meraviglie di non trovarci le gran robe che, secondo loro, avrebbero ad esserci, mostrano di non conoscere affatto la distinzione, che ognuno è in obbligo di ammettere quando si tratti di portar giudizio su cose di simil genere. Questi tali entrano le sale della nostra Esposizione di belle arti, aspettandosi ed esigendo quasi d' avere a incontrarci quanto appena possono *presentare l' Esposizioni di Venezia e Milano*. Non sanno o non vogliono capire, che da noi la bisogna corre diversamente; che la pubblicità dell' Esposizione, lunge dall' essere una pretesa o pompa da parte degli esponenti e di quelli che ne li invitano ad esporre, non è altro che un mezzo per procurar lavori, commissioni e smerci a quei pochi artisti friulani, che giustamente domandano d' essere aiutati in tempi troppo avversi alle produzioni dell' arte. Se noi dunque asseriamo, che anche l'Esposizione artistica friulana del 1857 merita d'esser lodata, sia per la premura che si diedero i nostri pittori di concorrervi, sia realmente per il numero e i pregi dei lavori esposti, non riputiamo di voler trovarci in opposizione col pubblico avviso in proposito. Astenendoci dallo entrare in un esame critico delle diverse opere d'arte che vi figurarono, quest'anno noi limitiamo il nostro compito alla breve rassegna che segue:

La scoltura ci offre due busti in gesso, lavoro pregevolissimo del nostro egregio concittadino Ascanio co. Brazzà, al quale la ricchezza, lunge dall' essere un pretesto ad ozii indecorosi, porge anzi occasione di dedicarsi all' arte con un affetto raro e degnamente compensato. Egli infatti, dopo appreso a maneggiare il pennello con quella perizia e franchezza che lo elevano al grado dei migliori affreschisti, volle provarsi nella difficil' arte della scoltura; e da solo, col semplice aiuto di un raro ingegno artistico naturale, giunse in poco tempo a modellare in guisa, che le sue produzioni, piuttosto che tentativi di artefice che incomincia, stanno a pari con le belle e commendevoli opere di artisti provetti. Ce ne rendono testimonianza questi due ritratti, che a ragione furono giudicati tra le migliori cose esposte quest'anno, e tali al certo da appagare anche le esigenze di esposizioni meno ristrette della nostra. Voglionsi rese poi pubbliche grazie a questo esimio signore, il quale, tenerissimo di quanto riguarda la sua patria diletta, non manca di onorare i nostri annuali convegni con quella schietta accondiscendenza ch' è propria degli animi onesti e gentili.

Del Marignani abbiamo veduto un putto in marmo, due mani pure in marmo, un Cristo in legno, ripetizione d' altro Cristo, che venne l' anno scorso acquistato dalla Commissione, ed una cornice in legno. Altra cornice intagliata dal Piani, che lodasi in particolare per le buone proporzioni, accennammo nel passato numero. Anche il nobile giovinetto Caratti Giacomo, che sull' esempio lodevolissimo degli altri individui di sua famiglia cerca un istruttivo e insieme decoroso passatempo nel culto delle arti, ha meritato il comune elogio per gl' intagli presentati. Uno di essi specialmente, l' astuccio, rivela non comune attitudine a questo genere di lavori, e crediamo anzi abbia fermata l' attenzione della Commissione, che avrebbe tenuto degno il Caratti d' una menzione onorevole.

La pittura religiosa venne rappresentata da due palle concepite e composte con molta diligenza, l' una dal Malignani, l' altra dal Pletti. La prima rappresenta S. Leonardo e S. Domenico, ed è commissione del parroco di S. Vito di Fagagna, che intende decorarne quella chiesa. La seconda ci porge S. Domenico, e, salvo errore, la crediamo destinata alla chiesa parrocchiale di Artegna. Certo i signori committenti ben fecero ad appoggiarsi a questi due artisti, i quali esauriscono i propri impegni non solo con buon successo, ma ben anche con quell'amore ch' è sempre indizio di coscienza sicura. Il Malignani espose pure un ritratto ad olio, ed alcuni studii tratti da dipinti antichi, che sentimmo encomiare da coloro stessi che nelle lodi procedono con qualche riserbo. Alla pittura storica va ascritto il quadro esposto dal signor Giovanni Travani, rappresentante un episodio dell' assedio di Firenze, narrato dal Guerrazzi. E' Morticino che trasporta il cadavere del suo amico Frescobaldi, ucciso a tradimento dal Sassatello. Il Travani, ci dicono, è dotato d' una fantasia artistica non comune, e compone con sorprendente prestezza gruppi complicatissimi. Ecco dunque una bella e preziosa attitudine, che aiutata da una conveniente istruzione promette frutti onorifici.

Dei ritratti ne abbiamo veduti parecchi. Arrestarono in particolare *l'attenzione dei visitatori quelli ad olio del Giuseppini e del* Pagliarini. Quello del primo, condotto colla solita finitezza ed evidenza, lodasi specialmente per la vita che havvi in esso, e per l' amore con cui venne istudiato e accarezzato. In quello del Pagliarini si ammirano in ispecialità il rilievo delle forme, la distribuzione delle ombre, lo studio diligentissimo degli accessorii. Anche il ritratto del mai abbastanza compianto Augusto Agricola

offerse all'Antonioli occasione di far degna prova del suo ingegno versatile. Se si badi anzi che il giovane artista ha dovuto aiutarsi soltanto della propria memoria e di qualche fotografia per condurre quella tela, ci sembra che basti questa sola circostanza a meritargli l'altrui approvazione. Stupendo, come al solito, un ritratto sul taffettà, del Giuseppini; com'anche piacentissimo quello del signor G. B. Braida, lavorato con lo stesso metodo. Il Braida inoltre espose una bella raccolta di fotografie, da cui apparisce com'egli sia giunto oramai molto innanzi in un'arte che va perfezionandosi ogni giorno con meravigliosa rapidità.

Piacquero i paesaggi esposti dai signori Gioachino Hierschel, Andrea ed Adamo Caratti, e Stefanio. Ci dicono che il signor Andrea Caratti ne abbia donato uno dei proprii alla società incoraggiatrice, perchè sia posto nel numero di quelli che verranno estratti a sorte fra i soci azionisti. Ecco pertanto un bello e nobile atto, il quale prova come il signor Caratti in ogni modo intende a patrocinare codesta patria istituzione. Anche il buon effetto dei paesaggi del di lui figlio Adamo, ha trovato favorevole il voto dei visitatori e quello della Commissione, la quale ha loro assegnato, ci dicono, una menzione onorevole. Il sig. Hierschel con rara cortesia volle decorare di parecchi de' suoi lavori la nostra Esposizione e di questo dobbiamo essergli doppiamente tenuti. Lodasi ne' di lui paesaggi il brio del pennello, quel tocco franco che non lascia luogo a pentimenti, e l'aspetto gradevolissimo che presenta l'insieme delle scene da lui composte. Del pari, ha arrestato il suffragio pubblico la sua collezione d'incisioni all'aqua forte, alcune delle quali particolarmente ci sembrarono bellissime.

La pittura prospettica ne offre due buoni dipinti, l'uno nella *veduta della piazza Contarena di notte, con nevicata*, dell'Antonioli; l'altro in altra *veduta della porta di Rugo a Belluno* del signor Danieli. Il primo è commissione del signor Pietro Rubini. Va bene che i giovani ricchi piglino amore agli oggetti d'arte, e si persuadano che ad abbellire gli appartamenti delle loro case, meglio che i finti arazzi o le carte fiorate, si convengono un qualche quadro o statua d'artista loro concittadino.

Alla pittura di genere si possono ascrivere un *Guerrigliero* del De Andrea, quadrettino sotto ogni aspetto simpatico, ed un *Pitocchetto* del Zuccaro lavorato con gusto ed evidenza non comuni. Il Zuccaro espose inoltre una Esmeralda ed una testa di donna, come il De Andrea una mezza figura di femmina romana, in cui l'ingegno e l'immaginativa del bravo pittore si scapricciano in vaghi effetti di luce.

Quando avremo accennato ad alcuni studii dal gesso e ad alcune copie, di Eugenio Berghinz; e quando avrem detto che a viemmeglio adornare la nostra Esposizione artistica contribuirono parecchi quadri di ottimi autori (Schiavoni, Grigoletti, Gavagnin ed altri) messi in mostra dai rispettivi proprietarii, crediamo di aver completata la nostra rivista.

Aggiungeremo soltanto, in via d'appendice, che i visitatori delle sale trovarono degna di lode la ligatura d'un albo esposto dal signor Mario Berletti, e meritevole di riguardo l'applicazione inventata dal signor Andervolt, d'una forbice ad una antenna per tagliare gli alti rami d'un albero stando al piano.

SPETTACOLI

L'*Elena da Feltre*, terzo ed ultimo spartito della stagione, ebbe mediocre successo. Forse quella musica del Mercadante, che gl'intelligenti trovano pregevolissima, richiedeva maggior numero di prove e cantanti dotati d'altri mezzi vocali. Ieri a sera ebbe luogo la Beneficiata della signora Boccabadati verso la quale il nostro pubblico fu largo di giusti e ripetuti applausi. Questa brava artista parte da Udine piena del suffragio e delle simpatie generali.

Venerdì avrà luogo al Teatro Minerva un *trattenimento di fisica ricreativa, fisiologia e psicologia sperimentale che eseguirà la famiglia di Antonio Zanardelli*

Siamo lieti di poter annunciare che il valente maestro F. Comencini *di Mantova fu rinominato maestro di canto nel risorto* Istituto filarmonico *di Udine.*

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.